

III. Atti del Convegno “Integrità della persona in una società in movimento”, Gordola, 23 e 24 agosto 2005

III.1. Società che cambia: famiglie che cambiano... nuovo adolescente, nuovo allievo?⁷⁹ Flavia Cereghetti-Biondi

Care colleghe, cari colleghi,

cercherò di sviluppare, nel tempo a disposizione, un argomento che mi sta particolarmente a cuore che ruota attorno al concetto del nuovo adolescente.

Vi invito innanzitutto ad osservare l'immagine proiettata, che rappresenta un particolare di un quadro dell'espressionista Franz Radziwill, scelto da Natalia Ginzburg per la copertina di un suo libro. Durante un'intervista la scrittrice afferma:

“E' un mondo rotto, a pezzi. Ho voluto mettere sulla copertina del libro, un quadro di Radziwill, perché rappresenta questa rottura, questa confusione, questo dolore”.

Ho estratto altri pezzi da quell'intervista e vi invito a leggerli:

“Penso che il mondo d'oggi sia un po' misterioso per tutti noi. Il mio testo rappresenta uno degli aspetti, una delle dimensioni in cui si possono vedere i ragazzi d'oggi. Il ragazzo protagonista è uno che non si sa come sia, e lui stesso non sa come essere. Quindi è la notte per tutti. Nessuno vede chiaro. E' un mondo inventato dove io ho sperato si riflettesse una verità. Però è una verità buia. Nessuno capisce niente dell'altro. I giovani non capiscono i vecchi, i vecchi non capiscono i giovani. E' un mondo rotto, a pezzi”.

E continua...

“Volevo dare un'immagine di un mondo infranto, non dico sconfitto, ma infranto. Può darsi che si ricomponga, che trovi un futuro. Non lo so. I ragazzi d'oggi vivono in un momento notturno, confuso in cui la vita della famiglia è in crisi e dove non vedo luci di speranza. Però posso avere uno sguardo limitato, cieco. Sono uno scrittore e racconto le cose come sono, non come vorrei che fossero, né come saranno domani. Io racconto quello che vedo oggi”.

Per finire...

“Il matrimonio non ha più il valore che aveva una volta. Tutti restano chiusi nei loro problemi personali, il libro racconta la storia della fine di una famiglia.”

Rottura, verità buia, confusione, fine dei valori, ... parole chiave, parole di Natalia Ginzburg, a proposito del suo libro “Caro Michele”, pubblicato nel 1973.

Da quell'intervista sono trascorsi oltre trent'anni, ma credo che i temi da lei trattati allora, siano tutt'ora attuali e, a mo' di introduzione, mi preme sottolineare che in nessuna epoca la vita è in assoluto migliore o peggiore e che soprattutto nessuno è detentore di verità.

E' proprio la consapevolezza di questo fatto e il non capire che stimola, spinge l'individuo a voler scoprire, alla ricerca di risposte e in particolare, per ciò che ci concerne, nel nostro ruolo professionale, a non lasciarci bloccare da sentimenti di impotenza, di delusione o di rabbia nei confronti dei comportamenti, a volte incomprensibili dei nostri ragazzi.

Il non capire, il non comprendere sviluppa la capacità di tollerare la frustrazione, permette l'accesso all'ignoto e, di conseguenza, il generare di nuovi pensieri.

Per accedere al pensiero, occorre quindi maturare una disposizione all'attesa, all'incertezza, alla mancanza, alla tolleranza dell'ansia e per usare le parole di Freud: *“Lo spazio lacunare dell'attesa è quello dentro il quale nasce «il pensiero»”* (concetto fondamentale, a più riprese poi elaborato da vari autori, in particolare da Bion).

Il non capire, il non comprendere favorisce dunque, il desiderio all'ascolto, all'osservazione, all'apprendimento. Imparare a tollerare l'ansia che inevitabilmente accompagna l'incertezza e la frustrazione per non riuscire sempre a decifrare il codice usato dai nostri ragazzi e non trovare così risposte adeguate, si rivela dunque necessario nel nostro quotidiano con loro. Ragazzi che, di regola, vivono oggi in famiglie non più classiche, dove per famiglia viene intesa la convivenza di genitori e bambini, in un'unica economia domestica.

⁷⁹ Il testo mantiene la forma originale della relazione orale come presentata al Convegno (NdR.).

Assistiamo infatti oggi a nuove tipologie familiari, come ad esempio le famiglie monoparentali, le famiglie ricostituite, le famiglie migranti, le famiglie adottive, le famiglie affilianti,... Famiglie mutanti al loro interno dunque, ma che, a loro volta vivono in un contesto socio-economico e culturale in continua trasformazione. Eppure, malgrado le innumerevoli crisi del concetto di famiglia, come sostiene lo psichiatra Vittorino Andreoli nel suo testo "Lettera a un adolescente":

"La famiglia esiste. Resiste!"

I ragazzi che ritroviamo a scuola sono di regola cresciuti in una famiglia apparentemente molto amorosa, affettiva, in contrapposizione alla famiglia etica, che si basa su valori precisi, indiscutibili. Una famiglia, quella attuale, nella quale il conflitto è stato evitato per paura di ledere all'amore, per paura di nuocere affettivamente a questo figlio-Dio.

C'è ormai la tendenza da parte dei nuovi genitori ad evitare scontri, soprattutto nell'infanzia, e ad allearsi puntualmente con il figlio contro coloro che non sono in pieno accordo con lui, non temendo poi di scontrarsi, al suo posto, contro gli eventuali "nemici" esterni, siano essi i coetanei, i compagni, i docenti, i vicini,... Per la valenza formativa ed evolutiva dell'individuo, la natura del conflitto e della frustrazione si rivelano necessari. I conflitti permettono la crescita, i NO avvicinano al concetto di morte, permettendo di imparare lentamente ad accettare che, con la nascita ogni genitore trasmette anche una fine, la morte. Ed è attraverso "le piccole morti", nel senso di provare frustrazione, che il valore del vivere prende il suo posto.

Vivere è riappropriarsi del desiderio che significa far posto ai propri sogni, veri autentici, personali, da conquistare poco a poco, imparando a esercitare la pazienza (dal latino "patire" = soffrire). Cosa, del resto ben complessa da realizzare se pensiamo alla cultura attuale improntata sul narcisismo, che spinge alla soddisfazione del bisogno, spesso legato all'apparire, abusando dell'idea del

"Tutto, in fretta, subito e senza fatica".

I nuovi genitori, inconsapevolmente, tendono a non favorire l'accompagnamento alla realizzazione del desiderio, addirittura spesso lo anticipano, lo prevenono, soddisfacendo puntualmente ogni richiesta, impedendo così al figlio di confrontarsi con l'impotenza, con la frustrazione e di allenarsi ad affrontare il mondo esterno.

Proprio a questo proposito la Dolto sostiene che per essere genitore bisognerebbe essere in grado di rispondere al bisogno e pure di frustrare il desiderio.

Credo che in generale, oggi, i genitori si sentano molto soli e non posseggano quegli strumenti etici e cognitivi per accompagnare i figli in questo passaggio delicato che si rivela essere l'adolescenza. Il rifiuto dei loro modelli genitoriali proposti nel passato e nel contempo la mancanza di nuovi modelli di riferimento, i retaggi culturali che bloccano la nascita di nuove idee, le preoccupazioni di ordine materiale, la mancanza di tempo, lasciano spazio a tanta insicurezza e ansia. Sempre più madri sono impegnate con un lavoro, sia per motivi di necessità sia per la propria realizzazione personale; molta è la fretta, il programma è carico, molti i compiti da svolgere entro sera e non sempre la presenza di una presenza maschile la aiuta ad alleggerire questi carichi. Difficile dunque rispondere ai bisogni di tutti i componenti della famiglia. Una famiglia che sempre meno può contare sul clan, sui nonni, sui parenti della famiglia d'origine. Una famiglia racchiusa, in solitudine, tra le proprie mura. E sempre più frequenti sono le situazioni di adolescenti in solitudine, nel senso di non avere esperienze di attaccamento, un'empatia, un legame significativo, una relazione emotiva con degli adulti capaci di contenerlo, di proteggerlo; adulti che gli permettano il confronto, un sano scontro, grazie ai quali si formerà la sua personalità.

Nella mia pratica professionale mi ritrovo sempre più spesso davanti a situazioni in cui il paradigma della genitorialità risulta capovolto, nel senso che sono i figli, in una sorta di illusoria onnipotenza, a volersi occupare dei genitori, a preoccuparsi dei loro problemi, a volerli accudire, al punto poi di doversi misurare con l'inevitabile impotenza e annientarsi.

Diminuire la sofferenza dei genitori alleggerirebbe gli eccessivi carichi dei figli! Ma come?

Genitori, a loro volta in solitudine, sono infatti paralizzati dalle difficoltà affettive personali, dai disagi economici, distanti emotivamente, confusi nel loro ruolo genitoriale, fusi con i figli adolescenti e pertanto non in grado di vedere, di riconoscere e possibilmente contenere la solitudine del figlio.

Solitudine che del resto, per essere evitata, necessita di tempo, di quantità, di qualità, di pazienza, di dedizione, di dialogo, dell'alfabetizzazione dei sentimenti! Un vero paradosso, nella complessità, nei ritmi, nella confusione del nostro vivere che ben si riflette nella famiglia che, sì, desidera essere amorosa, affettiva, rifiutando il vecchio che sembra non andare più bene, ma nel contempo è in difficoltà a reinventare il nuovo. Una famiglia in bilico dunque, che a me, sembra essere un cantiere aperto un po' abbandonato a se stesso, un cantiere che si sviluppa senza regole, che non ha un piano regolatore in grado di contribuire al sostegno, alla protezione, affinché ci sia maggior armonia, rispetto ed equilibrio.

(Credo che sarà interessante, a questo proposito ascoltare Ivan Pau-Lessi, per avvicinarci alla nuova Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni e riflettere sulle eventuali ripercussioni).

Anche l'adolescente, per la sua natura transitoria del suo stato, né bambino, né adulto, è di per sé un cantiere aperto, dove l'identità sessuale, l'organizzazione dell'io, la realizzazione delle proprie potenzialità, il lavoro, le amicizie, l'amore sono in costruzione.

Un cantiere in un altro cantiere dunque!

Quante insicurezze, quanta incertezza per i nostri ragazzi in questa fase di passaggio all'età adulta e quanta paura di sbagliare per chi sta loro accanto. La scelta del titolo del testo scritto da Silvia Vegetti Finzi e Annamaria Battistin "L'età incerta. I nuovi adolescenti" appare particolarmente appropriata e assume molti significati che vengono via via affrontati dalle due autrici che passo passo seguono le trasformazioni che rendono così complessa e affascinante questa fase di passaggio all'età adulta.

“Oggi più che mai il futuro appare come una “terra promessa” troppo nebulosa, arida di sogni e priva di certezze per poterla considerare una meta attraente”.

Nuovo adolescente quindi nuovo allievo?

Le dinamiche familiari e il contesto socio-culturale hanno inevitabilmente delle ricadute anche sulla scuola e sugli allievi. Sono convinta che chi come me lavora da tempo nel servizio di sostegno pedagogico, sia concorde nell'asserire che nel corso degli ultimi anni, gli allievi, i loro comportamenti, in generale, e le loro richieste di aiuto sono notevolmente cambiate. Durante lo scorso anno, nelle varie équipes è stato dato avvio ad un prezioso studio in seguito alla raccolta di tipologie di situazioni di allievi con problemi particolari (non ordinari) di adattamento scolastico. L'osservatorio del servizio di sostegno si trova infatti in una posizione privilegiata e permette un'attenta lettura del contesto, che rileva elementi molto significativi. Oltre alle situazioni di problemi di adattamento con cui inevitabilmente un'istituzione scolastica si trova confrontata vi sono una serie di situazioni che oggi prendono quantitativamente e qualitativamente un'importanza rilevante.

Mi riferisco a:

- allievi di recente arrivo in Ticino, allogliotti, con ritardo scolastico conclamato
- situazioni di non frequenza scolastica o frequenza irregolare per cause non organiche (fobie, mali di tipo psicosomatico,...) o organiche
- allievi con situazioni familiari problematiche, collocamenti ripetuti in istituzioni, senza la possibilità di ritrovare punti di riferimento stabili e soddisfacenti
- situazioni con problematiche complesse di tipo sociale o relazionale che dovrebbero essere seguite all'esterno da vari servizi
- allievi che vivono in due ambienti culturali molto diversi tra famiglia e scuola dove l'allievo deve svolgere un ruolo di traduttore fra culture senza disporre del necessario sostegno
- allievi che mettono in atto dei comportamenti di autolesionismo
- situazioni di dipendenza da sostanze
- allievi che manifestano problemi di comportamento, relazionale o sociale di tipo aggressivo o violento per cui i docenti si dicono impotenti nella loro gestione all'interno della classe (situazioni dette ingestibili)

...

E' stato possibile dunque constatare che negli ultimi anni, le modalità d'intervento che hanno spesso preso avvio dai problemi di apprendimento o di adattamento, alle richieste scolastiche si rivelano sempre più insufficienti o inadeguate di fronte ai bisogni primari di allievi con vissuti, a volte così compromessi da far passare l'aspetto scolastico in secondo piano. Si sta portando in avanti, nelle diverse équipes, la riflessione sulle numerose nuove tipologie di situazioni di allievi con problemi particolari di adattamento scolastico e ci rendiamo conto che il ventaglio di interventi che già spaziava dall'aiuto pedagogico-didattico specifico, al sostegno psicologico, si sta allargando sempre più, implicando nuove forme di collaborazione sia all'interno (direzioni, docenti, allievi) sia all'esterno (vari servizi) dell'istituzione scolastica.

Il docente di sostegno si fa carico dunque di queste situazioni in modo diverso e si trova sempre più ad operare in questa zona intermedia imparando ad interagire sia con l'interno, sia con l'esterno per poter promuovere, in seguito alla rilevazione di una situazione di sofferenza, di disagio del ragazzo, un procedura d'intervento appropriata. Il docente di sostegno, di fronte a situazioni sempre più complesse, viene chiamato ad apprendere a lavorare con i vari operatori esterni e la specializzazione dei vari partner, una volta condivisa, diventa un arricchente momento di scambio e di integrazione delle svariate professionalità, dove al centro resta l'allievo, il ragazzo.

La creazione della commissione "Casi problematici a scuola", la conseguente messa in atto di gruppi operativi e quindi di progetti educativi specifici individualizzati, che richiedono sempre più energie e strategie, ha promosso sin dal suo esordio, l'opportunità di imparare a lavorare in modo diverso, dove è l'istituzione, il gruppo e non più il singolo a farsi carico, a volte impotente, di situazioni tanto complesse. Il partnerariato, il lavoro in rete sono nuove modalità di lavoro, dove il disagio è di tutti, appartiene a tutti e viene condiviso, mantenendo al centro l'allievo con la sua storia personale che lo rende unico.

Il lavoro di rete dunque... una sfida per il futuro!

Riferimenti bibliografici

- Ginzburg N.,
Caro Michele, Einaudi, 1973
- Marcoli F.,
Il pensiero affettivo, RED, 1997
- Andreoli V.,
Lettera a un adolescente, Rizzoli, 2004
- Dolto F.,
Adolescenza e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni,
Arnoldo Mondadori editore, 1990
- Vegetti Finzi S., Battistin A.,
L'età incerta. I nuovi adolescenti, Oscar Mondadori, 2001